ALL'INSEGNA DELLA "PRODUTTIVITÀ"

LE RELAZIONI UMANE TRA I RUDERI DELL'EUR

Tra i «ruderi moderni» dell'EUR ogni cosa acquista un carattere un po' surreale. Specialmente i congressi. I congressisti arrivano in pullman tra questi edifici magniloquenti, appoggiati a caso in mezzo a un deserto dove le strade sono piste tracciate nel fango e hanno l'aria di turisti venuti a visitare le vestigia dei sumeri o degli ittiti. Qui, in un interno marmoreo e surriscaldato, abbiamo scovato i partecipanti al «Convegno sulle relazioni umane nell'industria».

Il senso di rarefatta assurdità, già così vivo all'aria aperta, era addirittura palpabile nella sala. Niente di più lontano dalla realtà delle fabbriche, di quel «tono» ovattato e mondano, di quelle poltrone di pelle verde, di quelle voci paroline delle (bravissime) traduttrici che vi soffiano nella cuffia le loro «e», le loro «g» dolci e le loro finali strascicate.

Parlava in quel momento un industriale inglese, Harry Pilkington, il quale — oltre a essere un Sir — è addirittura presidente del Consiglio delle Federazioni industriali d'Europa. Sapete come parlano questi tipi educati a Oxford: sembra sempre che cerchino le parole, e poi ogni due o tre frasi devono introdurre la battutina spiritosa, altrimenti stanno male. Sir Harry non faceva eccezione. «Noi dobbiamo uscire dal tema propostoci», diceva, «anzi, ehm, se mi permettete, ehm, vorrei citarvi l'unico proverbio italiano che ho imparato, ehm, durante la permanenza in questa vostra bellissima Roma, ehm. Il proverbio è: "Pericoloso sporgersi"». La sublime battuta di sir Harry veniva captata contemporaneamente da tutti i presenti, grazie all'apparato delle cuffie e alla solerzia delle traduttrici. Per cui l'uditorio si abbandonava ad una educata e soddisfatta ilarità.

Non ha riso, invece, l'uditorio all'unica cosa veramente spiritosa del discorso di sir Harry. Laddove il presidente del Consiglio delle Federazioni industriali ha affermato testualmente: «Molti di noi nell'industria abbiamo deliberatamente evitato di divenire troppo grandi per non perdere il contatto personale; ma il fatto di divenir grandi non dipende dalla nostra volontà». L'idea di questi poveri industriali che si sforzano invano di «non allargarsi troppo», timorosi di perdere il contatto personale con i loro cari operai, ci sembrava irresistibile.

Subito dopo ha parlato un sindacalista belga, Walter Schevenels. Era meraviglioso vedere con quanto coraggio attaccava e criticava i padroni. Oh, gliele cantava chiare! Chiamava sir Harry «il mio rispettabile avversario» e chiedeva scusa «pregiudizialmente se con certe espressioni potrò farvi cosa sgradita». Certo, se tutti gli industriali fossero come quelli americani — ecco la tesi del sindacalista belga — le cose andrebbero meglio. Ma gli industriali europei «non annettono quasi nessuna importanza ad associare in maniera più entusiasta il personale all'impresa». L'imprenditore europeo, pensate un po', lavora 14, 16 ore al giorno, cerca di fare tutto lui, anche nelle imprese di una certa dimensione: e questa è la ragione per cui egli non può occuparsi delle relazioni umane». Capite qual è il problema del mondo industriale europeo? Questi benedetti imprenditori lavorano troppo.

Dinanzi a così acerbi rimproveri, gli industriali presenti in sala annuivano sorridendo, con aria paterna e contrita: «Ma guarda come fa bene il suo mestiere di sindacalista», dicevano tra loro, in lingue diverse.

Sul Convegno troneggiava trionfalmente Ivan Matteo Lombardo. In quel suo dare la parola, alternativamente, a industriali e a sindacalisti, Ivan Matteo incarnava alla perfezione la figura ideale del socialdemocratico. Era la socialdemocrazia fatta persona. A vedere con quanta soddisfazione presiedeva, a sentire certe sue deliziose formulazioni («Evitiamo, signore e signori, di incappare nelle insidie degli astrattismi, o di sublimarci nella configurazione in termini puramente filosofici della problematica delle relazioni umane»), veniva da pensare che questi convegni li inventino e li convochino apposta per lui, per farlo godere.

Insomma tutto all'EUR congiurava per non farci prendere sul serio la faccenda. Astratto l'ambiente e astratti i discorsi, pareva che distanze abissali separassero quella sala e quei congressisti da ciò che più ci interessa e ci sta a cuore: la democrazia e la libertà nelle aziende, la FIAT, la Pirelli, la Montecatini, i licenziamenti e il taglio dei tempi, lo sfruttamento e le elezioni delle Commissioni interne. Si è invece portati spontaneamente a pensare che questa «Agence Européenne de Productivité» sia soltanto una delle tante istituzioni destinate a fornire occasioni di viaggi all'estero e di soggiorni gratuiti in comodi alberghi ad un gruppo di astuti signori: una di quelle istituzioni, per intenderci, di cui il Consiglio d'Europa e, in genere, gli organismi «europeistici» rappresentano un esempio così preclaro.

Le cose, naturalmente, non stanno esattamente così. Il legame tra quelle poltrone di pelle verde e il «nastro» della Mirafiori esiste, esiste però — pare incredibile — un legame tra Ivan Matteo e la concreta realtà d'ogni giorno. I teorici e i tecnici — si sa — [illegible] delle *human relations* tendono a uno scopo ben preciso, affidato loro dal grande capitale. Lo scopo è di isolare l'operaio dinanzi al padrone, di togliere all'operaio — con un'opera paziente e insinuante — la coscienza della solidarietà di categoria, sindacale, di classe. Ciascun operaio è un individuo unico, ripetono costoro senza posa, come se qualcuno lo ponesse in dubbio: dunque bisogna stabilire un rapporto diretto, umano, personale tra lui e chi gli dà da lavorare e da mangiare. Sindacati, commissioni interne, partiti politici sono infrastrutture che impediscono questo sano, moderno, dignitoso rapporto tra uomini.

Tra gli industriali, i dirigenti, i lavoratori e i loro rappresentanti — dicono ancora i teorici delle *human relations* riuniti all'EUR — non devono esistere solo i rapporti derivanti dai contratti collettivi, dagli accordi sindacali, dalle leggi sul lavoro. Questi rapporti, anzi, costituiscono «un impaccio» alla possibilità di relazioni dirette, franche, «libere». E, dal punto di vista padronale, è verissimo che contratti, patti, accordi, sindacati, rappresentanze costituiscono «un impaccio» da rimuovere nei limiti del possibile. L'operaio si troverà così privo di difesa dinanzi alla amministrazione dell'impresa: con tutti i suoi guai personali, le sue necessità impellenti, i suoi problemi quotidiani non risolti. Le occasioni di ricattarlo, di premere su di lui e sulla sua famiglia, di influire sul suo modo di pensare, di forzare la sua coscienza aumenteranno; e al tempo stesso si restringerà il campo della contrattazione collettiva e si allargherà invece il campo del paternalismo delle «concessioni» aziendali, dell'arbitrio padronale nella determinazione degli orari, dei ritmi, dei salari, dei cottimi, dell'organizzazione di fabbrica.

Le discussioni del «Convegno sulle relazioni umane nell'industria», sfrondate dalle spiritosaggini di sir Harry, dalle piaggerie dei sindacalisti di comodo, dalle «sublimazioni» di Ivan Matteo, confermano questi due obiettivi congiunti, l'uno più schiettamente politico, l'altro più schiettamente economico, del movimento che s'intitola alla «produttività». Nella fase del monopolio e dell'automatizzazione, il capitalismo si sforza di sottrarre al lavoratore le sue conquiste storiche: il sindacato, il contratto collettivo, l'orario di lavoro stabilito, la commissione interna. Tra i «ruderi moderni» dell'EUR si attenta [illegible] la maschera di sottili disquisizioni sociologiche, [illegible] e più progredite forme di lotta e di difesa di cui dispongono oggi milioni di proletari. Ma naturalmente si tratta solo d'una [illegible] illusione.

LUCA PAVOLINI

Ospiti sovietici in Italia

Ecco fotografati a Cortina d'Ampezzo i primi turisti sovietici membri della comitiva che ha raggiunto l'Italia in occasione dei Giochi olimpici invernali e che visiterà diversi centri del nostro Paese

Finestra sulla Cina

La «Storia della Cina contemporanea» non è un libro di storia, ma il racconto vivo di un gruppo di uomini che hanno partecipato agli avvenimenti narrati

Il libro recentemente uscito per le Edizioni di cultura sociale [illegible] questa «Storia della Cina contemporanea» non è un libro di storia nel senso classico della parola né come [illegible]

[illegible]

VELIO SPANO

VIAGGIO NELLA REPUBBLICA POPOLARE FEDERATIVA

Da sud a nord della Jugoslavia

A Lubiana ed a Zagabria la gente dimostra un desiderio di divertirsi, di lavorare, di vivere più in fretta che a Belgrado - Una grande impresa davanti alla nazione: la completa fusione delle due parti del Paese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ZAGABRIA, gennaio

Sono arrivato dalla gelida Sarajevo alle nebbie del nord passando per le luminose coste della Dalmazia e per la dolce bianca Spalato così nitidamente intagliata nell'azzurro del cielo e del mare. Lontanissima di qui è la Bosnia, lontanissime Belgrado e la Serbia, ma non per la distanza fisica.

Il treno era partito dalla nuovissima stazione di Sarajevo in una serata di neve e di vento: una serata di quelle in cui ti senti più solo se sei solo e più triste se sei triste, e il bisogno di trovare comunicazione con altri diventa urgente e persino angoscioso. Forse per questo nello scompartimento dove io mi trovavo si stabilì prestissimo una cordialità così pronta. Eravamo in quattro: un giovane capitano dell'esercito, un rappresentante di commercio tutto vestito di cuoio (cappello, cappotto, stivali, pantaloni), un operaio specialista, e io. L'ufficiale conosceva un po' d'italiano, l'altro — il [illegible] — di italiano sapeva solo i nomi delle automobili, il terzo niente: ma fino alle due di notte andammo avanti a dirci frasi smozzicate, riassunti di idee, simboli di parole. Volevano ch'io dicessi del mio viaggio e delle mie impressioni, preoccupati che qualcosa mi avesse dato fastidio o non mi fosse piaciuto. Loro mi raccontavano la loro vita come se fossero amici miei da anni: l'ufficiale mi parlava della fidanzata all'Università, il rappresentante di commercio della sua motocicletta Galera; l'operaio della casa che vuol costruirsi al suo paese.

Per andare alla costa dovevamo superare una catena di monti selvaggi e il treno penosamente arrancava lanciando il suo urlo [illegible]. Ad una stazioncina affogata nella neve dove si doveva attaccare una locomotiva speciale, adatta ad aggrapparsi ai denti della cremagliera per fare l'ultimo più duro tratto di salita scesi per comperarmi qualcosa da mangiare, premurosi, i miei amici mi furono addosso, mi offrirono una razione doppia di slivoviza, mi riaccompagnarono sul treno cavando fuori enormi quantità di carne arrosto, di [illegible] e di frutta.

Civiltà di Spalato

Fuori sfilavano sotto una pallida luna burroni splendenti e paurosi; passare là sopra con quel treno pareva più che una avventura. Lenta la salita, lenta la discesa per timore delle rotaie gelate. All'alba fummo in una breve valle deserta di case, allagata dal fiume in piena. Dopo poco, ancora, un monte ci sbarrò, di lontano, il cammino: eppure eravamo arrivati: eravamo al mare; quel monte è solo un braccio dell'alta scogliera che forma il fiordo di Plocen.

La costa dalmata è simile a quella della Liguria, però meno alte e meno verdi sono le colline che strapiombano in mare. E soprattutto è diverso il mare: il battello su cui siamo saliti per proseguire fino a Spalato non ha mai dinanzi a sé il mare aperto. Le lunghe, lunghe isole dalmate fronteggiano la costa: pare d'essere in un lago larghissimo e infinito perché ad ogni gomito, ad ogni insenatura un nuovo tratto d'acqua si mostra dove prima, di lontano, pareva che la terra chiudesse l'orizzonte. Il battello approda a qualche cittadina: sono fabbricate con la bianca pietra di questi monti, e sono così nettamente tracciate che appaiono interamente concluse e tutte svelate, senza misteri.

Il sole si è levato alto: pare strano che solo poche decine di chilometri ci separino dall'inverno bosniaco. Le cupe foreste, i monti e i dirupi, quella terra primitiva paiono un sogno tormentoso dovuto al breve dormiveglia dopo la notte insonne: qui è Spalato giovanissima e antica come la nostra civiltà.

Una suggestiva visione panoramica di Bled, in Slovenia

Una folla [illegible] il lungomare, la piazza del municipio medioevale, il viale del parco, il [illegible] mercato [illegible] dinanzi ad una delle quattro porte che s'aprono al centro dei quattro possenti bastioni entro cui, come prigioniero di se stesso, Diocleziano aveva edificato la sua casa al suo tempo la sua tomba. E dentro al palazzo dell'imperatore i barbari — che lo [illegible] — hanno fabbricato nel corso delle generazioni un intrico di viuzze e di case, di piazzette e di archi, vivissime ancora oggi: così che ti sembra di camminare fantasticamente nei secoli e di toccare fisicamente il crescere dell'umanità. Dinanzi al mausoleo di Diocleziano, che è ora una chiesa, hanno costruito un altissimo campanile barocco: di là intorno al tempio di Giove sta una piazzetta rinascimentale, qui dovevano gli appartamenti imperiali, case veneziane e dappertutto gente: folla in chiesa, donne nelle strade davanti alla porta di casa, venditrici di fiori tra le colonne del peristilio, ragazzi che giocano a palla.

Tempo e pazienza

Spalato è già Croazia; e della Croazia Zagabria è la capitale: come se, per intenderci, Milano ed Amalfi fossero in una stessa regione. Spalato: una città mediterranea. Zagabria, una città nordica, con fortissime eredità austriache. Non è solo la nebbia; non è solo l'aspetto delle larghe e severe strade, delle ottocentesche case dignitosamente uguali, del grigiore in cui inevitabilmente si risolve ogni colore: è — soprattutto — la differenza di costume e di mentalità a distinguere la capitale croata dalla sua provincia dalmata e, per altro verso, a segnare di profondissima diversità Zagabria da Belgrado e da Sarajevo e ad accostarla a Lubiana.

Guardando le vetrine di Lubiana e di Zagabria non s'avverte più quel desiderio di fare vedere tutta la merce in una volta sola, ma un gusto essenziale e preciso. I vestiti, anche se son fatti nella stoffa [illegible] rivelano — soprattutto nelle donne — una maggiore proprietà e grazia. Nei caffè non [illegible] come laggiù in Serbia e in Bosnia. La gente dimostra un desiderio di divertirsi, di lavorare, di vivere più in fretta che a Belgrado o a Sarajevo. Lubiana è per tre lati circondata da monti ed [illegible] ma non sono foreste, sono boschi percorsi da sentieri, [illegible] delle merende sull'erba [illegible] caratteristici. La parte antica di Lubiana [illegible] di Norimberga [illegible] raccolte a cerchio ai piedi della collina al cui sommo s'eleva una arcigna fortezza: ma nessuno vi mostrerà con particolare interesse queste ricchezze e tutti vi porteranno con orgoglio alla nuova strada centrale folta di palazzoni moderni, con un [illegible] un piccolo grattacielo. La «città alta» di Zagabria è [illegible] le strade silenziose, le chiesette dall'aguzzo tetto istoriato, le case dalle piccole [illegible] qui — non ho trovato nessuno a cui questo quartiere piaccia davvero.

Le somiglianze tra Zagabria e Lubiana — che pure parlano due lingue nazionali diverse — vengono dal fatto che entrambe già prima si sentirono città industriali; già prima avvertirono di doversi staccare dal ritmo patriarcale della civiltà contadina. D'altra parte, la polemica originata dalla tirannide della grande borghesia serba portava ad accentuare, anziché a cercare di diminuire, le differenze tra Croazia e Slovenia da una parte e la Serbia e la Bosnia dall'altra. Sono fatti che non scompaiono, anche se la lotta di liberazione e la instaurazione di uno stato popolare hanno risolto i più gravi problemi facendo della Jugoslavia uno stato federativo. Tant'è vero che proprio a Zagabria e a Lubiana c'è stato — e forse c'è ancora — qualche [illegible] polemica per l'eccessivo aiuto alle regioni arretrate del sud. Alla luce dei fatti la protesta non è fondata [illegible] anche qui, nel nord, [illegible] hanno lavorato tanto quanto [illegible] proprio allo sforzo per industrializzare tutto il Paese. Ma, fondata o no, la polemica è indice della delicatezza dei rapporti tra settentrione e mezzogiorno. Lubiana e la Slovenia [illegible] per cento della popolazione occupata nell'industria; Zagabria e la Croazia [illegible] meno, ma contano pur sempre una lunga tradizione industriale. Qui è il luogo di origine della più importante parte del movimento operaio jugoslavo: lo stesso Tito iniziò a Zagabria la sua attività di militante comunista.

Si è fatto, certo, oggi [illegible] l'orgoglio nell'impresa compiuta [illegible] il mezzogiorno [illegible]. Ma la completa fusione delle due parti del paese è un'altra grossa impresa che sta dinanzi alla nazione jugoslava. Ed è un'impresa che chiederà tempo, sacrificio e pazienza.

ALDO TORTORELLA

Nuovi accordi pei viaggi dei turisti italiani nell'U.R.S.S.

Dopo la C.I.T. e la Grandi Viaggi una terza agenzia, l'AVAI, organizza crociere estive per Mosca e Leningrado

[illegible]

«Il soggiorno in URSS sarà [illegible] Purtroppo, [illegible] oltre Leningrado e Mosca [illegible] Posso dire però che in questa città ci fermeremo quattro giorni durante i quali [illegible] tra l'altro, il Cremlino, il Castello degli zar, il Mausoleo Lenin-Stalin, i Grandi Magazzini, i GUM come li chiamano, la Galleria delle Arti, e poi naturalmente i Musei, i parchi, ecc. [illegible]

Belfagor

[illegible]

Dibattito sui problemi del realismo nel cinema

Venerdì 3 alle ore 21.30 [illegible] Carlo Salinari, Cesare Zavattini.

POSTA DELLA TERZA PAGINA

Libri ai braccianti del Sud in onore di Rocco Girasole

Cari compagni,

leggendo il giornale domenica ho letto l'articolo nel quale il compagno Enrico Berlinguer [illegible] celebrazione del XXXV anniversario della fondazione della FGCI si rivolgeva [illegible] per una sottoscrizione [illegible] Mezzogiorno. [illegible] nel Mezzogiorno [illegible] Roma [illegible] 1954 [illegible] 1955 [illegible] Un giovane deve alzarsi alle ore 3 e tornare alle 15 per guadagnare L. 700 mi facevano notare che era un privilegio per i giovani lavorare 3 o 4 giorni alla settimana, perché i contadini [illegible] lavorare 6 o 7 giorni al mese.

Ti invio questa piccola offerta (L. 500) affinché una più larga massa di giovani possa studiare e farsi portavoce nel- [illegible]

SPIONE SANTOLO

[illegible] Marrucini 45 - Roma

La lettera qui pubblicata è la prima in risposta all'appello — apparso domenica in questa pagina — per una sottoscrizione di un milione da dedicare all'acquisto di libri democratici per i giovani braccianti del Mezzogiorno. L'iniziativa lanciata dalla FGCI, si intitola al nome di Rocco Girasole, giovane bracciante di Verosa caduto per un migliore avvenire di tutta la gioventù e la società meridionale.

Il prof. Mario Aiazzi Mancini, direttore dell'istituto di farmacologia e clinica tossicologica dell'Università di Firenze, ci scrive a sua volta:

Spettabile direzione,

avendo seguito l'invito comparso nel giornale di domenica scorsa tendente a chiedere fondi per i libri da mandarsi nel Sud Italia, ho spedito [illegible] al vostro indirizzo [illegible] credere per diffondere la cultura fra i nostri [illegible]

Cordiali saluti. prof. M. Aiazzi [illegible]

I pacchi comprendono: [illegible] Scritti Scelti II, Rinascita; Tommaso Fiore: Un popolo di formiche, Laterza; [illegible] Avanti; William Z. Foster: Il crepuscolo del capitalismo, Cultura Sociale; [illegible] La condizione operaia in Italia, Cultura Sociale; [illegible] Formosa, Cultura Sociale; Robotti: Nell'Unione Sovietica si vive così (volume I), Cultura Sociale; Robotti: Nell'Unione Sovietica si vive così (volume II), Cultura Sociale; Tommaso Fiore: I corri scherzaro a Varsavia, Avanti; [illegible] Giacomo Matteotti: contro il fascismo, Avanti; [illegible] Ascolta Mister Bilbo, Avanti; Piero Calamandrei: Uomini e città della Resistenza, Laterza; Lenin: Opere I e II Volume, Rinascita; [illegible] Dieci anni dopo 1945-1955, Laterza.

Ecco poi un primo elenco di sottoscrizioni raccolte fra i compagni della FGCI: Enrico Berlinguer L. 3000; Domenico Divò L. 1000; [illegible] Spagnuoli L. 1000; Piero Pieralli L. 1000; Gianfranco Maglione L. 1000; Giancarlo D'Alessandro L. 500; Fausto Falese L. 500; Romano Ledda L. 1000; Beppe Conti L. 500; Leonardo Benfi L. 500; Fabrizio Zarelli L. 1000; Giuseppe D'Alema L. 1000; Luciana Castellina L. 500; Giacomo Limentani L. 1000; Mino Maita L. 500; Orelio Fauetto L. 1000; Augusto Carpi L. 500; Franca Piacenti L. 500; Luciana Sgarbi L. 500; Maurizio Bicchelli L. 500; Valeria Menichetti L. 200; Tina Zarri L. 200; Liliana Crevani L. 500; Muzi Flores L. 200; Walter Bizi L. 100.